

|| = = = = = = = = = = = = = = ||
||
	Il Vangelo di Luca	
	Scheda 11	
	Si avvicina la “fine”	
	= = = = = = = = = = = = = =	

Introduzione

Il **capitolo 21** conclude il racconto sulla presenza di Gesù a Gerusalemme, nell'imminenza degli eventi che portarono alla sua morte. Prima di concentrarsi su quei fatti fondamentali, Luca sintetizza il pensiero di Gesù sulle cose ultime con un discorso piuttosto uniforme, che riprende alcune affermazioni già fatte dal Signore durante il suo cammino verso la città santa.

Con il **capitolo 22** entriamo infine nel racconto della passione. Questo capitolo ci propone infatti l'ultima cena e l'arresto di Gesù, con l'inizio del processo. Si tratta di pagine molto note, che racchiudono il mistero centrale della nostra fede.

I racconti della passione pare che siano stati i primi ad essere messi in forma scritta, proprio perché ritenuti i più importanti. Luca ha probabilmente scritto il suo vangelo nell'ordina in cui è giunto a noi, ma tra le sue fonti quella riguardante gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù sono certamente le più antiche e vicine ai fatti narrati.

Una difficoltà che dovremo affrontare nella lettura è quella di non basarci su quello che sappiamo già e di non sovrapporre quindi, attraverso la nostra memoria di cristiani attenti alla Parola, i dati riportati dal terzo vangelo con quelli presenti negli altri racconti canonici. Se è vero che ogni racconto va mantenuto nel suo contesto originale per poterlo capire, questo è particolarmente vero per i racconti della passione. Una certa uniformità tra le diverse narrazioni è assolutamente normale e costituisce una prova della storicità dei fatti. Al di là del valore assoluto dei fatti narrati, saranno allora le sottolineature particolari di ogni evangelista a suggerire dove egli vuole che poniamo la nostra attenzione, per capire cosa dobbiamo imparare da ciò che ci sta narrando e dal modo in cui lo fa.

1. Discorso escatologico (Lc 21,5-38)

Il capitolo 21 inizia con un episodio che abbiamo già commentato lo scorso anno, quello della povera vedova che mette tutto ciò che ha nel tesoro del tempio e per questo viene lodata da Gesù (scheda 10/2011). Non lo commentiamo nuovamente ora, anche perché il resto del capitolo segue un tema uniforme e differente. Il tempio di Gerusalemme è il “pretesto” per affrontare ancora una volta il tema degli ultimi tempi, della fine. Luca 21,1-4 (che ha un parallelo in Mc 12,41-44), si collega invece a quanto trattato nel capitolo precedente: la figura della vedova è un altro motivo di accusa nei confronti dei capi del popolo. Gesù, nella sua perfetta saggezza, discerne i motivi ed i sentimenti di tutti, ed assume verso ciascuno l'atteggiamento adatto al suo stato. Egli denuncia la

vanità dei capi del popolo e la loro cupidigia, e mette in guardia quelli che potrebbero essere da loro ingannati. Si compiace nel sottolineare la devozione di quella povera vedova, vittima della rapacità degli scribi, la quale, mettendo nella cassa delle offerte le sue ultime risorse, s'abbandona completamente alle cure di Dio, mostrando di dipendere solo da Lui (cfr *1Tim* 5,5; *2Cor* 8,1-5). Il Signore considera ciò che ciascuno offre, ma attribuisce molta più importanza a ciò che uno tiene per sé. Non ha il nostro stesso modo di fare i conti (v.3) ed è un incoraggiamento per tutti coloro che non possono offrire molto (cfr *2Cor* 8,12), perché il tesoro che conta è quello celeste (cfr *Lc* 12,33; 18,22). A questo punto, il discorso cambia; alcuni sono abbagliati dalle belle pietre e dagli ornamenti del tempio. Ma anche in questo caso Gesù giudica in modo diverso. Egli conosce l'interno di quel tempio e lo paragona ad una spelonca di ladroni (cfr 19,46). Poi dichiara quale sarà la sorte di quelle cose che l'uomo guarda e ammira (v.6).

⁵*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: ⁶«Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

⁷*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». ⁸Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: «Sono io», e: «Il tempo è vicino». Non andate dietro a loro! ⁹Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». ¹⁰Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segno grandiosi dal cielo.*

¹²*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. ¹³Avrete allora occasione di dare testimonianza. ¹⁴Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti a causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*

²⁰*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. ²¹Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; ²²quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. ²³In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. ²⁴Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.*

²⁵*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

²⁹*E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: ³⁰quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. ³¹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. ³²In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. ³³Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

³⁴*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in*

dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; ³⁵come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

³⁷Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. ³⁸E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.

Questo lungo discorso appartiene al genere apocalittico: vengono descritti gli ultimi tempi come tempi di guerre e di divisioni, di terremoti e di carestie, di eresie e di catastrofi cosmiche. Questo linguaggio, evidentemente presente nel discorso di Gesù, non è il messaggio, ma il mezzo espressivo scelto dal Signore, in linea con gli usi del tempo, per parlare delle cose ultime.

Attenzione, però: nessuna di queste frasi deve essere presa alla lettera. Ogni discorso apocalittico nasce dalla convinzione che la storia cammina, sotto la guida di Dio, verso una salvezza piena e definitiva. Questa è la certezza del credente. E allora le delusioni e le continue contraddizioni della storia non riusciranno a demolire tale speranza, anzi serviranno a purificarla e a insegnare che la salvezza è, al di là dell'esistenza presente, opera di Dio e non dell'uomo.

Questo particolare discorso, così come lo riporta il terzo vangelo (cfr i paralleli *Mt* 24,1-51; *Mc* 13,1-37), alla vigilia della passione, morte e risurrezione del Signore, invita i cristiani coinvolti nelle persecuzioni e messi alla prova dall'odio del mondo, a rinnovare la loro fiducia nella promessa di Dio, a perseverare nelle scelte di fede e a non cadere in compromessi, nella certezza della fedeltà e dell'amore di quel Dio che non ci lascia da soli mai, tanto meno nella prova. Infatti nemmeno un capello del nostro capo andrà perduto (v.18).

Il discorso di Gesù in Luca 21 è un intreccio di notizie e di avvertimenti.

Le notizie sono preoccupanti per la comunità credente: falsi profeti pretenderanno di parlare in suo nome e assicurare che la fine è vicina; ci saranno guerre e rivoluzioni, popolo contro popolo e regno contro regno. Questi avvenimenti - eresie, guerre e persecuzioni - non esauriscono il panorama della storia e delle sue contraddizioni, ma Gesù li considera come situazioni tipiche e ricorrenti, situazioni che il discepolo deve essere pronto ad affrontare.

Gli avvertimenti sono pochi e semplici: non lasciatevi ingannare, non vi terrorizzate, non preparate la vostra difesa. Il vero discepolo rimane ancorato alle parole del suo Maestro e non ha bisogno d'altro. Le novità non lo attirano, né cede alle previsioni di chi pretende di conoscere il futuro. Per orientarsi gli bastano le parole del Signore.

Di fronte alle guerre, agli sconvolgimenti, alle paure che così spesso angosciano gli uomini, il vero discepolo non si fa illusioni e non cade in facili ottimismo, ma rimane fondamentalmente sereno e fiducioso. Al cap. 17, Gesù aveva preannunciato ai suoi discepoli gli improvvisi castighi che avrebbero colpito Israele e il mondo. Come già al cap. 12, anche qui Egli li avverte e li incoraggia in anticipo, in vista di quei tempi difficili (cfr i vv.14-15 con *Lc* 12,11-12).

«Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (v.19). Quest'esortazione è rivolta a tutti noi. Abbiamo incontrato spesso il richiamo alla perseveranza, che non ci può certamente definire un tratto caratteristico del solo Luca, essendo presente in tutti i vangeli e anche nelle lettere. Prendiamo come esempio la lettera di Giacomo: «Siate dunque pazienti, fratelli...», raccomanda Giacomo, «perché la venuta del Signore è vicina» (*Gc* 5,7.8). Dio è paziente (cfr 18,7) e desidera che i suoi figli manifestino questo stesso carattere. Questa esortazione costantemente presente rivolta ai cristiani delle prime generazioni viene spesso associata al fatto che, come si capisce chiaramente anche dalla citazione appena letta di Giacomo, era ritenuto imminente il ritorno del Risorto e dunque la fine dei tempi. Se però ci fermiamo a questa considerazione, rischiamo di perdere di vista che tale esortazione vale anche per noi oggi. Possiamo anzi

dire che la perseveranza, unita alla speranza e naturalmente alla carità, è un tratto imprescindibile della fede cristiana, sempre.

I vv. 20 e 21 si realizzeranno alla lettera prima della definitiva distruzione di Gerusalemme ad opera dei Romani, nell'anno 70.

Infatti i Romani, dopo aver occupato una prima volta le loro posizioni intorno alle mura della città, tolsero l'assedio, senza alcun motivo apparente, e partirono in direzione del nord. Allora i cristiani, ricordando le parole del Signore, approfittarono di quel breve periodo di tregua per lasciare la città in tutta fretta, prima che le legioni romane tornassero nuovamente ad assediare e distruggerla.

Il v.24 corrisponde al periodo che segue alla distruzione di Gerusalemme e dura ancora oggi, da quasi duemila anni.

A partire dal v.25, i segni annunciati riguardano avvenimenti futuri.

Saranno tempi terribili. Le cose più stabili saranno sconvolte e lo saranno anche gli animi degli uomini. La paura domina già adesso il mondo. Gli uomini pensano di sfuggire facendosi dei rifugi antiatomici... (cfr *Ap* 6,15). Ma, per i fedeli di quel periodo, la liberazione (definita la loro "redenzione" al v.28) verrà dall'alto: sarà il ritorno del Signore in gloria. Questo vale anche per noi credenti oggi: aspettiamo la sua venuta "sulle nuvole"; è una promessa certa, poiché il cielo e la terra passeranno, ma le Sue parole non passeranno (v.33).

Generalmente la golosità e l'ubriachezza non vengono considerati peccati gravi, ma lo sono perché denotano che si è egoisti e che ci si dimentica dei bisogni di quelli che ci circondano (cfr 16,19). La gioia d'aspettare il Signore scompare in un cuore «aggravato» (cfr v.34); le preoccupazioni della vita lo opprimono e lo invadono. Per questo motivo, molti scritti del Nuovo Testamento associano spesso l'esortazione ad essere sobri con quella a vegliare (cfr *1Ts* 5,6.7; *1Pt* 1,13; 5,8); anche qui il Signore ci raccomanda: «*Badate a voi stessi... vegliate dunque, pregando in ogni tempo*» (vv.34.36).

La persecuzione, le divisioni, l'odio del mondo non sono i segnali di un'immediata fine del mondo, ma un'occasione di testimonianza e di perseveranza. Si attende il Signore testimoniando e perseverando, non fantasticando sulla vicinanza della fine del mondo.

Luca, in linea con tutta la tradizione evangelica, ripete che la liberazione è vicina (v.28). Questo non significa che il ritorno del Figlio dell'uomo sia imminente, perché quelli che qui sembrano essere i segni premonitori (guerre e persecuzioni) sono fenomeni presenti, purtroppo, in ogni momento della storia. In altre parole Luca vuol dirci che il tempo presente è ricco di occasioni salvifiche che Dio stesso ci offre. Vigilare, quindi, significa non avere il cuore "appesantito". Il ritorno del Figlio dell'uomo non sarà preceduto da segni premonitori prevedibili e rassicuranti: giungerà all'improvviso. Ciò che conta, dunque, è stare pronti, per non lasciarsi sorprendere.

Gli ultimi due versetti del capitolo, dopo l'ammonimento che conclude il "discorso escatologico" nella versione lucana, sono una sintesi di quanto avviene nel periodo del soggiorno di Gesù a Gerusalemme. Da una parte ci forniscono un dato importante: essendo vicina la festa, la città è molto affollata e non c'è posto per dormire; per questo, Gesù con i suoi passa la notte all'aperto.

Altro particolare importante: fino al momento del definitivo complotto ai suoi danni, il popolo resta favorevole al Maestro di Nazaret, lo cerca e lo ascolta volentieri.

2. Il complotto contro Gesù (22,1-6)

Subito dopo, con l'inizio del capitolo 22, Luca introduce il realizzarsi del tradimento da parte di Giuda, uno dei Dodici. Conosciamo bene i fatti. L'evangelista descrive con cura la soddisfazione dei capi dei Giudei, che hanno finalmente trovato il modo per mettere le mani su Gesù ed eliminarlo.

¹Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, ²e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. ³Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. ⁴Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. ⁵Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. ⁶Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.

Luca mette in chiaro il motivo del tradimento: è l'azione del diavolo, che dopo aver tentato Gesù nel deserto, si era ritirato per tornare all'attacco al momento opportuno (cfr Lc 4,13). Anche in Gv 13,2 si sottolinea come sia stata determinante l'azione del "divisore" nel cuore del traditore. Da che cosa sia stato spinto Giuda, da quale interesse, non è dato saperlo con certezza, anche se in tutti i vangeli la sua persona è messa in relazione con l'attaccamento del denaro, al punto che Giovanni lo definisce esplicitamente "ladro" (cfr Gv 12,6). È certo, comunque, che egli ebbe una ricompensa in denaro per il suo tradimento.

A proposito di Giuda, è bene ricordare che non si può ridurre la sua presenza a quella di un burattino, un personaggio predeterminato, la cui presenza è necessaria per giustificare il tradimento e dunque la croce.

Questo non sarebbe assolutamente conciliabile con il Dio di Gesù Cristo, ma neppure con il Dio degli Ebrei, che ha creato l'essere umano come persona libera! E per quanto potente si possa ritenere l'azione del diavolo, mai egli può qualcosa con una forza tale da superare quella della grazia che accompagna e sostiene il credente. Dunque, se Giuda ha tradito, non è stato semplicemente vittima di una trappola del demonio, né tanto meno è stato "usato" da Dio per realizzare il suo piano di salvezza.

Giuda ha scelto di tradire, ha liberamente aderito alla tentazione del diavolo e lo ha fatto staccandosi da quell'amore che Gesù gli aveva dato come roccia su cui costruire la sua vita di discepolo. Cosa abbia spinto uno dei Dodici a questo non lo sappiamo, si ipotizza la delusione per un'aspettativa messianica di tipo politico, andata delusa. Ma certamente l'entrata a Gerusalemme e i giorni ivi trascorsi, con l'ostilità incontrata e il palesarsi anche agli occhi degli apostoli di un realtà diversa da quella attesa hanno contribuito ad alimentare un atteggiamento di ostilità verso il Maestro, anche dall'interno del suo seguito. In effetti, sappiamo già che tutti lo abbandoneranno, se non per volontà di tradire, per paura. Quello che possiamo affermare con certezza è che davanti al tradimento, lo vedremo la volta prossima, Gesù continua ad amare chi lo tradisce.

E dobbiamo anche ricordare che non c'è tradimento che possa abbattere la forza dell'amore misericordioso di Dio. Anzi, proprio quell'azione di Giuda diventa motivo della croce e quindi della salvezza di tutti. Questo però non in forza del tradimento, ma in forza dell'amore!

Tornando ai versetti che introducono il capitolo 22, rileviamo ancora il rallegrarsi dei capi per il tradimento di Giuda. Abbiamo detto fin dall'inizio che la gioia è uno degli elementi caratteristici del terzo vangelo, specie nei primi capitoli, ma non solo. La gioia che troviamo qui non è però quella messianica, la vera gioia che viene da Dio; è una gioia "triste", un'apparenza di gioia, che si fonda sull'odio e quindi non può nascere da Dio e non può portare frutti di bene.

3. I preparativi per l'ultima cena (22,7-13)

Lasciamo i capi dei Giudei nella loro attesa dell'occasione propizia per arrestare Gesù e vediamo come il Maestro e i suoi si preparano per quella che sarà la loro ultima cena prima della passione.

⁷Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. ⁸Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché

possiamo mangiare la Pasqua». ⁹Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». ¹⁰Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. ¹¹Direte al padrone di casa: «Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». ¹²Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». ¹³Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

La cronologia degli ultimi giorni di Gesù e in particolare la sera della cena costituisce uno dei temi di maggior dibattito tra gli esegeti.

Quando è stata celebrata questa cena? È realmente la cena pasquale ebraica? La difficoltà deriva da più elementi: se siamo durante la pasqua, è molto improbabile che si sia celebrato il processo in concomitanza con una festa che è tra le principali.

La pasqua e la festa degli azzimi erano originariamente due feste indipendenti, una legata alla pastorizia, l'altra al mondo agricolo.

Col tempo erano divenute un'unica festa che durava otto giorni: si celebrava la pasqua, preceduta dalla preparazione (*parasceve*), nei due giorni 14 e 15 Nisan, quindi si celebravano gli azzimi.

Il calendario degli ebrei era basato sulle fasi lunari e la pasqua, così come le altre feste, aveva una data variabile che la faceva coincidere con il sabato successivo al primo plenilunio di primavera (15 Nisan). In questa occasione l'affluenza dei pellegrini era tale che gli abituali 25.000 residenti diventavano oltre 100.000! Questo è compatibile con il fatto che Gesù e i suoi dormissero fuori città, come abbiamo accennato.

Le difficoltà derivano dal fatto che i tre sinottici presentano la cena di Gesù con i suoi come una cena pasquale, mentre Giovanni non lo fa e, anzi, afferma che la cena di pasqua non era stata ancora consumata quando Gesù viene arrestato e processato (cfr Gv 18,28). In questo modo, il quarto vangelo fa coincidere la crocifissione di Gesù e in particolare l'ora della sua morte, con l'ora dell'immolazione degli agnelli nel tempio, nel giorno della *parasceve* (cfr Gv 19,14.31.42). Anche se la *Mishna* che è giunta a noi e che proibisce processi e condanne nei giorni della pasqua, così come gli interrogatori notturni, risale al 200 d.C., quindi non possiamo essere certi che ai tempi di Gesù ci fossero le stesse regole, rimane comunque una cronologia sfalsata tra Giovanni e gli altri vangeli, con un diverso giorno per la morte del Signore e un diverso significato dell'ultima cena.

Una possibile spiegazione, che armonizza le due cronologie, ipotizza che Gesù abbia seguito per la pasqua un calendario diverso da quello ufficiale (ad esempio quello degli esseni). Non ci sono però certezze al riguardo. Noi comunque ci fermiamo ora al racconto di Luca, secondo il quale i discepoli preparano per la pasqua.

I preparativi qui riportati risultano "miracolosi", con il succedersi di piccole coincidenze che sembrano "obbedire" alla Parola di Gesù: così capiamo che Egli sa in anticipo ciò che sta per accadere, e questo non vale solo per la cena. Il fatto che il gruppo dei discepoli con Gesù trovino ospitalità per la cena è compatibile con gli usi del tempo, poiché gli abitanti di Gerusalemme avevano il dovere di mettere a disposizione le proprie case per questo rito. Comunque, quando si tratta di celebrare la sua ultima pasqua, nulla è lasciato all'iniziativa dei discepoli. Gesù domanda loro di prepararla, ma aspetta anche d'essere interrogato per rivelare loro dove questa deve aver luogo. Appare tutto molto semplice. Basta lasciarsi condurre da un uomo che porta una brocca d'acqua (che può essere interpretata come figura dello Spirito Santo che presenta la Parola). La grande sala ammobiliata suggerisce che c'è posto per tutti i credenti, là dove si trova Gesù.

4. L'ultima cena (22,14-38)

Dopo l'ingresso trionfale nella città in cui si compirà il suo cammino terreno, Gesù esce dalle mura e si ferma a contemplare Gerusalemme. Il suo pianto è un episodio piuttosto impressionante.

¹⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». ¹⁷E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». ¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». ²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

²¹«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. ²²Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». ²³Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.

²⁴E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. ²⁵Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. ²⁶Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. ²⁸Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove ²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, ³⁰perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

³¹Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». ³³E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». ³⁴Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». ³⁵Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». ³⁶Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. ³⁷Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». ³⁸Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».

Ho preferito non spezzare il racconto della cena, che è evidentemente composto di più quadri, per non smorzare la drammaticità della narrazione.

All'inizio della cena, Gesù esprime il suo sentire: un grande desiderio di celebrare quella pasqua con i suoi. Non c'è affatto l'idea che Egli stia facendo questo per accontentare i suoi, anzi, è il Signore stesso che vuole quest'ultimo incontro, questo ritrovarsi tutti ad un'unica mensa, come un padre di famiglia che vuole godersi la compagnia e l'affetto dei familiari, sapendo che per lungo tempo non ne potrà più godere. C'è dunque una grande umanità in questa espressione, che si accompagna alla consapevolezza di ciò che lo attende (v.16).

I vv.19-20 costituiscono l'istituzione dell'Eucaristia. Abbiamo visto tempo fa che questo racconto si trova in due diverse versioni, attestate l'una da Matteo e Marco, l'altra da Paolo e Luca. In quest'ultima troviamo in più l'importante riferimento al "fare memoria". Si tratta di quello che poi, da subito, la Chiesa ha fatto, come gli Atti degli Apostoli testimoniano.

Condividendo il calice, Gesù parla di nuova alleanza. Si richiama certamente qui la profezia di Ger 31,31-34: un'alleanza nuova perché assolutamente unilaterale, che non

aspetta la risposta, l'adesione, dell'interlocutore. Per questo il termine più adatto sarebbe forse "dono", per la sua assoluta gratuità.

Ma parlare di alleanza ha risonanze bibliche che non si possono tralasciare. Tutta la storia dell'amicizia dell'uomo con Dio passa per questa espressione: Dio più volte ha offerto alleanza al suo popolo e non si è stancato di rinnovarla, al di là dell'infedeltà di questi. Ma la nuova alleanza nel corpo e Sangue di Cristo è eterna, proprio perché dipende solo dall'amore di Dio. Non c'è peccato o infedeltà da parte nostra che possa spezzarla, infrangerla, cancellarla.

Davanti ad un dono così, Gesù subito aggiunge la notizia del tradimento, proprio da parte di uno dei Dodici, uno di quelli che avevano seguito il Maestro fin dall'inizio.

La reazione dei presenti è a dir poco sconcertante: prima si chiedono chi possa essere a tradire, mostrando di essere del tutto impreparati a questo evento, ma al tempo stesso di non considerarsi estranei ad una eventualità del genere; subito dopo, anche perché non hanno capito in che modo Gesù sarà tradito, discutono tra loro su chi di essi possa essere considerato il più grande! Sono questi i momenti in cui appare con estrema chiarezza la distanza tra gli insegnamenti di Gesù, le sue Parole, e il livello di accoglienza e di comprensione dei suoi. E il Maestro neppure si stupisce, perché li conosce e li ama; vede il loro limite, che è la loro stessa umanità, e anche questo diventa occasione per un insegnamento fondamentale, che forse rimarrà anch'esso, almeno sul momento, non compreso, ma che poi i discepoli ricorderanno e faranno proprio: chi è davvero grande non è chi comanda, ma chi serve! È la strada che il Signore stesso ha percorso. C'è molta ironia nelle parole di Gesù sui grandi del mondo, che si fanno chiamare benefattori... Opera il bene non colui che persegue i propri interessi, ma chi sa mettersi con umiltà al servizio del prossimo, facendosi prossimo di chi è nel bisogno (cfr Lc 10,25-37).

La cena si conclude con un dialogo tra il Maestro e Pietro, che abbiamo sicuramente approfondito in passato, parlando del primo degli apostoli. Qui la sua parola si contrappone a quella di Gesù, mostrando una sicurezza di sé che è perfettamente in linea con il suo carattere e che al tempo stesso mostra l'assoluta mancanza di comprensione di ciò che di lì a poco sarebbe accaduto. Proprio quando si dimostra quasi estraneo al suo Maestro, Pietro riceve la conferma del suo mandato. Questo sarà possibile perché non sarà la forza dell'apostolo a renderlo capace di tanto, sarà la grazia dello Spirito del Risorto.

Gesù prosegue con il suo breve insegnamento, richiamando nuovamente i pericoli, le lotte, che i discepoli dovranno affrontare nel suo nome. Di nuovo notiamo come il dialogo prosegua sul piano della incomunicabilità: certamente Gesù dice di procurarsi una spada, ma il suo è un discorso metaforico, è un invito a resistere nella persecuzione. Immediatamente saltano fuori non una, ma due spade, che erano già pronte! Lo vedremo anche nel momento dell'arresto: l'interpretazione delle parole di Gesù è letterale, da parte dei suoi. Non sono stupiti di dover lottare, hanno evidentemente percepito il clima di netta ostilità da parte dei capi, ma pensano solo su un piano umano. Allora non ci può sorprendere ciò che accade subito dopo la cena.

5. L'arresto di Gesù (22,39-53)

Come nel caso della cena, il racconto dell'arresto di Gesù nell'orto del Getsemani è composto di più scene, che ho preferito lasciare unite.

³⁹Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». ⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». ⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore

diventò come gocce di sangue che cadono a terra. ⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. ⁴⁸Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». ⁴⁹Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». ⁵⁰E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. ⁵¹Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì.

⁵²Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. ⁵³Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».

Terminata la cena, Gesù si reca con i suoi là dove avevano trascorso anche le alte notti, dopo l'arrivo a Gerusalemme. Questo è un particolare che di solito non viene sottolineato: i discepoli si addormentano perché così era stato nelle notti precedenti, era quello il loro "albergo", quindi per loro, che non avevano assolutamente capito la gravità della situazione, quella è una notte come le altre, nonostante il ripetuto invito di Gesù a vegliare e pregare.

Intanto il Maestro è già nella lotta, una lotta che mette alla prova la sua umanità, come emerge chiaramente dal particolare del sudare sangue, che significa la rottura dei capillari superficiali, per il grande peso dell'angoscia.

Giunge la folla guidata da Giuda, armata perché pensa allo stesso tipo di lotta che si prefigurano gli apostoli.

Ma Gesù non vuole questo, non accetta che per difenderlo si possa ricorrere alla violenza. E di nuovo dice: "Basta!". Pesa sicuramente su di Lui la grande tensione per quello che si prepara ad affrontare, di cui ha piena coscienza, ma pesano anche, umanamente, le difficoltà di accettare una così grande incomprensione da parte di tutti, nessuno escluso, amici e nemici. È giunta l'ora delle tenebre.

6. L'inizio del processo (22,54-47)

Dopo l'arresto, Gesù viene sottoposto ad interrogatorio da parte delle autorità giudaiche. Al racconto dell'interrogatorio, si intreccia, in modo parallelo agli altri due vangeli sinottici, il racconto del rinnegamento da parte di Pietro.

⁵⁴Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro.

⁵⁶Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». ⁵⁷Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». ⁵⁸Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». ⁵⁹Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo».

⁶⁰Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. ⁶¹Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». ⁶²E, uscito fuori, pianse

amaramente.

⁶³E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, ⁶⁴gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?». ⁶⁵E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.

⁶⁶Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio ⁶⁷e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸se vi interrogo, non mi risponderete. ⁶⁹Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio». ⁷⁰Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». ⁷¹E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

Nella notte, subito dopo l'arresto, Gesù non viene processato, ma solo interrogato. L'interrogatorio è basato su pretesti, lo si percepisce chiaramente da come l'evangelista ce lo presenta. Noi soffermiamoci un momento sullo sguardo che Gesù posa su Pietro: è lo sguardo dell'amore misericordioso, del perdono, che non giudica, ma giustifica. È grazie a quello sguardo che Pietro può rientrare in se stesso, piangere per la sua infedeltà, ma sapendo che è già perdonato. Proprio mentre sta per essere condannato, davanti al rinnegamento di colui che dovrà guidare la comunità cristiana, Gesù guarda Pietro con amore, guarda a noi che crediamo eppure tradiamo con quello stesso amore, anche oggi. Viene sfidato, insultato, percosso, deriso, ma continua a guardare con amore e a perdonare, donando vita nuova, frutto di quella alleanza nuova che passa proprio dal dono del suo corpo e del suo sangue per me, per ciascuno di noi. Non è direttamente Gesù ad affermare di essere Figlio di Dio, lo dicono i suoi accusatori. Lui non lo nega, ma continua a definirsi Figlio dell'uomo, perché per questo è venuto nel mondo, uomo tra gli uomini per salvare ogni uomo.

- La Parola ascoltata diventa preghiera

- Forte è l'invito costante alla perseveranza, che il Signore ci rivolge, perché la fine non giunga come una sorpresa, ma come un dono atteso e desiderato, il giorno dell'incontro con il nostro Sposo, Signore e Maestro, che è tutta la nostra vita.

- Non è facile vivere così, Signore, con lo sguardo, il cuore, la mente, sempre rivolti a Te e nell'attesa di Te. Rafforza la nostra fede, perché viviamo sempre nella speranza, quella speranza che mai delude e che alimenta il nostro vivere nel mondo come fratelli e sorelle amati e perciò capaci di amare.

- Nell'ultima cena Gesù si dona completamente, corpo e sangue, anticipando nel mistero dell'eucaristia la sua totale donazione sulla croce. E così come sarà solo ad affrontare la morte, è solo, perché del tutto incompreso, nel momento di questo misterioso dono salvifico.

- Sciogli la durezza del nostro cuore, Signore, perché ti riconosciamo presente nel pane e nel vino che tu ci doni, sia nel mistero delle specie eucaristiche, sia nel tuo essere presente sempre nella nostra vita, come provvidenza, come vita donata nel tuo Spirito, come fuoco d'amore che riscalda, purifica, guarisce e salva.

- Quante volte anche noi, dopo aver ascoltato la tua parola, cadiamo nello stesso errore degli Undici, ci mettiamo a discutere di cose semplicemente umano con un tono e un modo che indica la tua assenza, che mostra come non ti abbiamo ascoltato, come siamo incapaci di accogliere ciò che ci hai detto.

- Aiutaci ad uscire da noi stessi, a non rimanere sempre e solo concentrati su ciò che pensiamo noi, su ciò che diciamo essere buono e giusto. Aprici il cuore alla tua Parola, perché quando la ascoltiamo entri in noi e ci converta a Te, rendendoci sempre più simili a Te e sempre più capaci di compiere la volontà del Padre, nel servizio e nella lode.

- Gesù è arrestato e dichiarato impostore. È trattato come un brigante. Questo non avviene solo nel racconto evangelico, avviene anche oggi, in ogni ingiustizia umana perpetrata con prepotenza nel nome di una falsa giustizia, che segna il dominio dell'uomo sull'uomo, dell'odio sull'amore, della sopraffazione sulla solidarietà.

- Tu, Signore, davanti alla violenza, rispondi con l'amore. È questa la via che indichi anche a noi. Non ci chiedi di essere passivi, di farci schiacciare, ma ci dici che non si può vincere l'odio se non con l'amore. Insegnaci a fidarci di Te ogni volta che vediamo prevalere l'ingiustizia, nella certezza che la vittoria della croce si è già compiuta e che niente può spegnere l'amore.